

Rassegna Stampa

di Lunedì 15 gennaio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	15/01/2024	<i>Per i data center super energivori parte la caccia a soluzioni green (A.Paparo)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	15/01/2024	<i>Bonus casa 2024. Sconti, Irpef e durata decidono i lavori dopo lo stop al 110% (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	5
3	Il Sole 24 Ore	15/01/2024	<i>Cessioni limitate anche per barriere e ricostruzioni (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	11
3	Il Sole 24 Ore	15/01/2024	<i>Lavori di superbonus non finiti, ancora incerto il cambio di rotta (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	12
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
23	L'Economia (Corriere della Sera)	15/01/2024	<i>Tempo di tasse sull'AI? (M.Sideri)</i>	13
Rubrica Sicurezza				
1	Italia Oggi Sette	15/01/2024	<i>La guerra al cyber crime passa dai legali specializzati (R.Miliacca)</i>	15
Rubrica Politica				
1	Italia Oggi Sette	15/01/2024	<i>Riforme senza capo ne' coda (M.Damiani)</i>	16
3	Italia Oggi Sette	15/01/2024	<i>Piu' governi per la stessa norma</i>	18
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	15/01/2024	<i>Commercialisti e avvocati, tutti i trend del 2024 (M.Carbonaro)</i>	19

LA TENDENZA

Per i data center super energivori parte la caccia a soluzioni green

L'intelligenza artificiale sta avendo un grande impatto sull'infrastruttura dei data center. Sollecitata dai crescenti carichi di lavoro, necessita di server sempre più potenti, che non riescono più ad essere raffreddati efficientemente con i tradizionali sistemi ad aria. Gli operatori stanno puntando sul *liquid cooling* (nella foto), soluzioni di raffreddamento dei server che impiegano liquidi – per lo più l'acqua – consumano dieci volte meno energia e quattro volte meno spazio.

Alexis Paparo — a pag. 8

Data center super energivori a caccia di soluzioni sostenibili

La tendenza. La potenza di calcolo richiesta dall'intelligenza artificiale farà lievitare i consumi energetici. Il raffreddamento ad acqua è dieci volte più verde dei sistemi ad aria anche se l'installazione costa di più

Alexis Paparo

Siamo solo alle porte di quella che viene definita quarta rivoluzione industriale – per l'impatto che l'intelligenza artificiale sta avendo e avrà – ma già oggi, l'hardware necessario per eseguire queste nuove applicazioni ad alta intensità di calcolo non può più essere raffreddato in modo efficiente con le tecniche tradizionali. Per prepararsi a quel che verrà, il mondo dei data center sta puntando sul *liquid cooling*, ovvero su soluzioni di raffreddamento dei server che impiegano liquidi (spesso acqua) al posto dell'aria, dissipando il calore in maniera più efficiente, consumando meno energia e spazio.

Una soluzione che, da nicchia, si sta affermando sul mercato globale. Ad oggi non è necessaria per tutte le applicazioni, ma in prospettiva lo sarà sempre di più. Secondo il recente report "Data Center Liquid Cooling Market" della società internazionale di ricerche Imark Group, nel 2023 il mercato del liquid cooling ha raggiunto i 2,9 miliardi di dollari di fatturato e crescerà del 19,5% all'anno fino a toccare i 15,3 miliardi nel 2032.

I data center sono altamente ener-

gicivori: secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia sono responsabili dell'1% delle emissioni di gas serra legate al consumo energetico (1-1,3% della domanda globale di elettricità). La risposta alla crescita della domanda di capacità di calcolo non può essere solo costruire più data center – o data center più grandi, ma lavorare sull'ottimizzazione delle prestazioni. Nonostante gli sforzi di efficientamento, infatti, il consumo energetico dei grandi data center cresce da anni a ritmi del 20-40% annuo.

A sottolineare la dinamicità del mercato, si sono concretizzate operazioni di acquisizione di aziende specializzate da parte di vari player del settore (si veda la scheda) e investimenti come quello di Equinix – tra i principali operatori data center, presente in oltre 70 città del mondo – che espanderà la tecnologia di liquid cooling a oltre cento dei suoi data center, toccando circa il 40% del suo portafoglio. L'approccio è quello del liquid-to-liquid cooling, ovvero sistemi di raffreddamento a liquido che utilizzano le tubature dell'impianto idrico del data center. L'obiettivo è andare sia oltre l'air cooling sia oltre il liquid cooling più tradizionale (*liquid-to-air*), che scarica il calore assorbito dal liquido in aria calda espulsa sul pavi-

mento del data center e, per questo motivo, non è in grado di gestire densità di potenza molto elevate.

«Due sono le configurazioni che supportano il bisogno di raffreddamento dei server più potenti: far circolare il liquido accanto ai componenti ad alto consumo energetico come un processore o una scheda grafica (*direct-to-chip*) o l'*immersion cooling*: immersione parziale o totale dei componenti con fluidi dielettrici (non conduttori) che vengono fatti circolare per rimuovere il calore», esordisce Emmanuel Becker, managing director di Equinix Italia. «In tutte le soluzioni usiamo l'acqua sia per motivi di universalità di funzionamento, sia per tutelare l'ambiente, evitando la fuoriuscita di prodotti chimici nel caso di perdite. E non c'è spreco, perché l'acqua è immessa in un circuito chiuso».

Becker spiega che il liquid cooling dissipa dieci volte più calore dell'aria e consuma dieci volte meno energia a parità di raffreddamento, «quindi si può scegliere se risparmiare energia o incrementare la potenza, senza dover aumentare il numero di server. È anche una questione logistica: le soluzioni di liquid cooling fanno risparmiare quattro volte più spazio, a parità di potenza di calcolo raffreddata».

Integrare il raffreddamento a liquido negli attuali data center raffreddati ad aria è possibile, ma richiede un'attenta progettazione ed è un investimento più a breve termine. Se un data center è stato già progettato per ospitare in futuro rack raffreddati a liquido, il costo di installazione

può essere di diverse centinaia di migliaia di euro, fra il 15 e il 40% in più rispetto al raffreddamento ad aria, ma ampiamente compensato dalla maggiore potenza di calcolo erogabile.

I data center raffreddati a liquido permettono anche di recuperare il calore in uscita dai server, riducendo

ancora di più l'impatto ambientale: l'acqua calda viene direzionata a uno scambiatore di calore, raffreddandosi e rientrando in circolo. Il calore recuperato può essere convogliato verso le comunità circostanti, per esempio per riscaldare case e uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPERAZIONI DI M&A

La corsa verso le aziende specializzate

La crescita costante della domanda di high performance computer (Hpc) ha portato e sta portando sempre di più allo sviluppo di data center dedicati, con server già oggi in media superiori fino a cinque volte rispetto allo standard di meno di dieci anni fa. Ecco perché vari operatori di data center – e non solo – stanno prendendo in considerazione un investimento più diretto nel settore, per poter governare tutti gli sviluppi che questa tecnologia potrà portare, anche acquisendo direttamente aziende specializzate. Fra gli ultimi annunci quello

dell'operatore Modine, che a inizio gennaio ha acquistato la proprietà intellettuale e altri asset specifici di Tmg Core, specialista nella tecnologia di raffreddamento per data center. Ma a fine 2023 anche Vertiv, fornitore globale di soluzioni per le infrastrutture digitali critiche e le soluzioni di continuità, aveva annunciato di aver acquisito la britannica CoolTera. Un annuncio che seguiva di pochi mesi quello dell'acquisizione dell'azienda canadese CoolIT Systems da parte della società di private equity Kkr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL TECNOPOLO DI BOLOGNA

Il supercalcolatore a basso impatto

Il progetto del supercalcolatore Leonardo, il quarto Hpc (High performance computer) al mondo per potenza, si inserisce in un contesto più ampio di riqualificazione dell'Ex Manifattura Tabacchi di Bologna, certificato Leed Gold. «Il sistema di raffreddamento, di cui ci siamo occupati, è stato progettato adottando tecnologie di direct liquid cooling», spiega Marco Paccagnan, a capo della Data Center Business Unit di DbA Pro. «È stato studiato per consentire massima flessibilità e parzializzazione dei carichi, concentrando

l'utilizzo degli impianti di raffreddamento sulla base delle specifiche esigenze del data center Cineca e, quindi, solo sugli apparati IT in funzione, riducendo sensibilmente i costi di gestione e manutenzione dell'infrastruttura». Paccagnan sottolinea che «i sistemi di Hpc e dedicati ad applicazioni di intelligenza artificiale sono la condizione necessaria per restare al passo con i tempi e per permettere di raggiungere i livelli di digitalizzazione richiesti dai mercati e spinti anche da molti finanziamenti Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato ha raggiunto i 2,9 miliardi di dollari di fatturato nel 2023. È previsto che tocchi quota 15,3 entro il 2032

1%
Elettricità globale

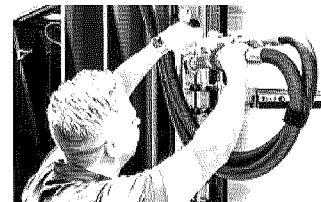
I consumi

L'Agenzia Internazionale dell'Energia stima che i Data center siano responsabili dell'1% della domanda mondiale

20-40%
Crescita

Più potenza di calcolo

Il consumo energetico dei grandi data center cresce da anni a ritmi del 20-40% annuo



Bonus casa 2024

Sconti, Irpef e durata decidono i lavori dopo lo stop al 110%

Le agevolazioni ordinarie sono spesso più ricche del superbonus. L'alt alle cessioni frena condomini, forfettari e redditi bassi

Aquaro, Dell'Oste e Latour

Bonus casa 2024: tempi, sconti e Irpef decidono le scelte per i nuovi cantieri

Senza 110%. Chi avvia i lavori quest'anno deve considerare che le misure ordinarie spesso sono più ricche ma sono in scadenza a fine dicembre. L'alt alle cessioni penalizza i condomini, i forfettari e chi dichiara redditi bassi

Pagine a cura di

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour

Tempi da rispettare senza ritardi, perché molte agevolazioni sono in scadenza a fine 2024 e l'anno prossimo il quadro cambierà. Cessione del credito e sconto in fattura quasi sempre vietati, il che rende fondamentale una buona capienza Irpef. E un panorama in cui tornano appetibili molte detrazioni che negli anni scorsi erano state sovrastate dal 110 per cento.

Quest'anno, con il superbonus depotenziato al 70% in quasi tutte le situazioni, chi si accinge ad avviare i lavori dovrà considerare diverse variabili.

Tempi stretti in condominio

Parlando di grandi interventi, come una ristrutturazione condominiale, i tempi di esecuzione peseranno molto più che in passato: di tutti gli incentivi

oggi in vigore, solo il superbonus (ulteriormente ridotto al 65% l'anno prossimo) e il bonus barriere architettoniche (stabile al 75%) sono già confermati per il 2025.

Per gli sconti in scadenza a fine 2024, invece, bisognerà vedere quale sarà il nuovo assetto e quando prenderà forma, perché l'unica misura attualmente a regime è il vecchio bonus ristrutturazioni del 36% - oggi potenziato al 50% - che ormai appare poverissimo. Vista la linea del Governo, decisamente interventista negli ultimi mesi, non è sicuro che per il 2025 ci sarà l'ennesima proroga secca. Anzi, a livello parlamentare, circolano già diverse proposte che puntano a rivedere tutto il quadro delle agevolazioni, anche per allinearle alle ultime indicazioni in arrivo dall'Europa in materia di case green.

Quindi, chi inizia oggi un'opera con il sismabonus (fino all'85% in condominio) o con l'ecobonus (fino al 75%) dev'essere sicuro di portarla a

termine entro l'anno. Altrimenti dovrà provare a transitare alle nuove agevolazioni, secondo le regole eventualmente vigenti nel 2025 (e con problemi di raccordo sempre complessi: si veda l'articolo nella pagina a fianco).

L'alternativa è puntare fin da subito sull'orizzonte biennale del superbonus, accettando un vantaggio fiscale talvolta inferiore a quello dei bonus ordinari nel 2024. Fanno eccezione gli interventi nelle aree terremotate dal 2009 e per i soggetti del Terzo settore che, a certe condizioni, mantengono il 110% fino alla fine del 2025.

Liquidità e capienza fiscale

Il secondo nodo riguarda la cessione del credito e lo sconto in fattura. Il 2023 era iniziato con i due strumenti ancora funzionanti, pur con un mercato in affanno; il 17 febbraio è però entrato in vigore il decreto "blocca cessioni" (Dl 11/2023), che li ha cancellati. In molti casi sono state previ-

ste eccezioni, a partire da chi aveva interventi in corso. L'onda lunga di quei casi particolari, mese dopo mese, si sta tuttavia esaurendo e oggi le cessioni sono davvero consentite in poche circostanze. Anche perché il Governo ha appena cancellato la deroga più rilevante, che riguarda il bonus barriere, con il decreto "salva spese" (Dl 212/2023, ora in fase di discussione prima della conversione).

Chi avvia i lavori oggi, allora, può considerare solo la strada della detrazione fiscale. È un percorso che impone due requisiti: primo, avere la liquidità per pagare i lavori; secondo, avere un'imposta lorda abbastanza capiente da potervi scaricare le rate di detrazione.

Un caso particolare è quello degli oltre due milioni di contribuenti nel

regime forfettario, che non possono scaricare le detrazioni dall'imposta sostitutiva.

Di fatto, in condominio potrà capitare spesso che i contrari riescano a bloccare l'avvio dei cantieri.

Per chi dichiara redditi bassi ci sarà la riedizione del fondo varato a fine 2022 dal Governo che, però, ha a disposizione solo 16 milioni di euro e presuppone comunque l'anticipo delle spese da parte dei beneficiari.

Il mix giusto degli interventi

Il terzo tema è legato alla scelta. Dopo il boom del superbonus, sarà importante usare in maniera combinata le varie agevolazioni. Nei cantieri maggiori si punterà probabilmente sull'ecobonus (70 o 75%) per i lavori pesanti di efficientamento; sul sismabonus (dal 70

all'85%) – o anche eco-sismabonus (80-85%) – per quelli strutturali; e sul bonus barriere (75%) per l'installazione di ascensori e piattaforme.

Quanto ai piccoli lavori, lo scenario pare più lineare: la sostituzione di infissi e caldaie tornerà a passare principalmente dall'ecobonus del 50-65% in detrazione. Senza sconto in fattura e senza la chance del bonus barriere per gli infissi, non ci sono molte alternative, a parte quella del 50% ordinario per le ristrutturazioni. Visto dal lato delle imprese, questo nuovo assetto potrebbe portare un calo del giro d'affari. Con un problema in più: da marzo bisognerà fare i conti con la ritenuta sui bonifici, potenziata dall'8 all'11 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIRETTIVA

Case green, oggi un altro voto

Direttiva case green verso l'entrata in vigore. Dopo l'accordo di inizio dicembre, a livello di trilogo, sul testo che dovrà rivedere le regole sull'efficientamento energetico degli immobili in Europa, il provvedimento si prepara a fare un altro importante passaggio. Nel tardo pomeriggio di oggi è in calendario il voto della commissione Itre (Industria, ricerca ed energia) del Parlamento europeo. È il passaggio preliminare per poi portare la direttiva al voto decisivo, che si dovrebbe svolgere nella plenaria di febbraio al Parlamento di Strasburgo, per arrivare così al via libera finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2025 L'orizzonte

Il superbonus in tutte le sue versioni (compresi i pochi casi in cui resta ancora al 110%) sarà in vigore fino al 31 dicembre 2025.

11 mld In sospeso

I lavori già programmati e non ancora eseguiti valgono 11,6 miliardi. Per la maggior parte (9,7 miliardi) riguardano i condomini.

36% Misura a regime

L'unica misura a regime è il bonus ristrutturazioni del 36% (oggi potenziato ancora al 50%). Le altre hanno tutte una scadenza.



Gli incentivi dal 36% al superbonus

Bonus giardini

Restano agevolati i costi per il verde residenziale

Il bonus per risistemare le aree verdi residenziali durerà fino al **31 dicembre 2024**. Consiste in una detrazione Irpef del **36%**, che si recupera in dieci anni e si calcola su un importo fino a 5.000 euro per unità (quindi la detrazione massima è 1.800 euro).

Le spese agevolate riguardano interventi di sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione di pozzi, realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili. Agevolati anche i costi di progettazione e manutenzione legati a questi interventi. Interventi che non devono essere per forza abbinati ad altri lavori edilizi detraibili.

Le spese possono essere pagate con bonifico ordinario, carte di credito e debito (bancomat) o assegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus mobili

Il massimale scende da 8mila a 5mila euro

La spesa massima su cui è possibile applicare l'agevolazione nel 2024 scende a 5mila euro (dagli 8mila del 2023). Da questo importo vanno comunque sottratte le spese dell'anno precedente.

Il bonus mobili è una detrazione Irpef del **50%** e si recupera in 10 anni. È riservato a chi beneficia della detrazione del 50% sulle ristrutturazioni o del sismabonus per lavori almeno di manutenzione straordinaria su immobili residenziali. La scadenza è il **31 dicembre 2024**.

È agevolato l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici almeno classe A per i forni, E per lavatrici, lavasciugatrici e lavastoviglie, F per frigoriferi e congelatori. È ammesso il pagamento con bonifico ordinario e carte di credito o debito (bancomat).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus barriere

Addio alla sostituzione degli infissi con il 75%

Il bonus del **75%** per l'abbattimento delle barriere architettoniche resta confermato fino al **31 dicembre 2025**, ma con una stretta sui lavori ammessi e sulle possibilità di cessione. Non cambia la natura del bonus (detrazione Irpef e Ires), gli edifici su cui è applicabile (immobili di qualsiasi categoria catastale, anche non abitativi) e il periodo di recupero (cinque anni). Invariati anche i limiti di spesa:

- 50mila per unità singole ed edifici monofamiliari;
- 40mila euro moltiplicato per il numero di unità per gli edifici fino a otto unità immobiliari;
- 30mila euro per unità per gli edifici più grandi.

Meno lavori agevolati

Per le spese sostenute dal 30 dicembre 2023 in poi, il bonus agevola solo gli interventi riguardanti scale, rampe, ascensori, servoscala e piattaforme elevatrici. Escluso, tra gli interventi più gettonati l'anno scorso, il cambio delle finestre e il rifacimento dei servizi igienici. Dalla stessa data, non sono più agevolati gli interventi di automazione degli impianti né le spese di smaltimento e bonifica dei materiali in caso di sostituzione di un impianto preesistente.

Inoltre, il rispetto dei requisiti fissati dal Dm lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236 deve risultare da un'asseverazione rilasciata dai tecnici abilitati.

Cessione limitata

Per le spese sostenute dal 1° gennaio 2024, non è più possibile fare la cessione del credito e lo sconto in fattura, tranne che nel caso dei lavori eseguiti da condomini e da singoli proprietari a basso reddito o disabili (si veda l'articolo nella pagina seguente).

Il regime transitorio

Continuano a valere le regole precedenti il decreto legge 212/2023 (perciò catalogo ampio dei lavori e possibilità di cessione e sconto in fattura) se alla data del 29 dicembre 2023 il committente ha presentato la richiesta del titolo abilitativo (se necessario) o, per l'attività in edilizia libera, ha già avviato i lavori o comunque ha siglato un accordo vincolante con il fornitore e ha pagato un acconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus ristrutturazioni

Manutenzione ordinaria solo su parti comuni

Non ci sono modifiche all'agevolazione "base" per il recupero edilizio, confermata fino al **31 dicembre 2024**. Il bonus è una detrazione Irpef del **50%** su una spesa di 96mila euro, da recuperare in 10 anni. È riservata agli immobili residenziali e loro pertinenze (o, su metà della spesa, agli immobili a uso promiscuo).

Agevolati gli interventi indicati all'articolo 16-bis del Tuir, che cita tutti i lavori di recupero edilizio e altri interventi "puntuali" (prevenzione atti illeciti, infortuni domestici e così via). La manutenzione ordinaria, da sola, è incentivata solo su parti comuni condominiali.

Agevolati anche la costruzione o l'acquisto di box auto pertinenziali e l'acquisto di case in edifici ristrutturati (il bonus si applica sul 25% del prezzo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sismabonus

Sgravi dal 50 all'85% per le opere di sicurezza

Per le opere di messa in sicurezza antisismica – nelle zone sismiche 1, 2 e 3 – fino al **31 dicembre 2024** c'è la detrazione Irpef e Ires del **50 per cento**. L'agevolazione, che si applica su immobili residenziali o per attività produttive, va calcolata su un ammontare complessivo di 96mila euro per unità immobiliare per ciascun anno.

La detrazione si recupera in cinque anni e aumenta nel caso si migliori la sicurezza di una o due classi di rischio su singole unità immobiliari (bonus al 70 o 80%) o su edifici condominiali (75 o 85%). Previsto anche un "sismabonus acquisti" per chi compra immobili demoliti e ricostruiti da imprese, con miglioramento di una o due classi di rischio sismico (detrazione al 75% o 85%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecobonus

Risparmio energetico con ampio set di lavori

Nessuna novità anche per l'ecobonus, la detrazione Irpef e Ires (del **50 o 65%**) per il risparmio energetico, che sarà attiva fino al **31 dicembre 2024**. La detrazione – valida per immobili abitativi e no, di qualsiasi categoria catastale – si recupera sempre in dieci anni, ma l'importo massimo agevolato varia in base al tipo di intervento. L'elenco di lavori agevolati, che devono rispettare gli standard di prestazione fissati dal Dm Requisiti 6 agosto 2020, comprende:

- coibentazioni di tetti e pareti (65%) e cambio delle finestre (50%), con detrazione massima di 60mila euro;
- riqualificazione globale di edifici (65%), detrazione massima di 100mila euro;
- installazione di pannelli solari per acqua calda (65%), detrazione massima di 60mila euro;
- installazione di schermature solari (50%), detrazione di 60mila euro;
- acquisto e posa in opera di dispositivi per la domotica (65%), con detrazione massima di 15mila euro per lavori avviati dal 6 ottobre 2020 (in precedenza, nessun limite);
- sostituzione di impianti termici con caldaie a condensazione (50% o 65% se c'è sistema di termoregolazione evoluto o generatore d'aria calda a condensazione), con detrazione massima di 30mila euro;
- pompe di calore ad alta efficienza o sistemi geotermici o scaldacqua a pompa di calore (65%) con detrazione massima di 30mila euro;
- sistemi ibridi con pompa di calore e caldaia a condensazione (65%) con detrazione massima di 30mila euro;
- generatori di calore a biomassa (50%), con detrazione massima di 30mila euro;
- microgeneratori (65%) con una detrazione massima di 100mila euro.

La congruità della spesa va sempre verificata nell'ambito della pratica Enea, come richiesto dal Dm Requisiti 6 agosto 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus

La maxi-detrazione viene tagliata al 70%

Il superbonus abbandona le aliquote del 110% e del 90%, per attestarsi su un livello più basso: **70%** fino al **31 dicembre 2024** e **65%** dal 1° gennaio al **31 dicembre 2025**. Con il 2023 si è chiusa la stagione della maxiagevolazione per le villette e le unità autonome. Dal 2024 il superbonus resta soltanto, in ambito residenziale, per gli edifici condominiali e per quelli da due a quattro unità, posseduti da un unico proprietario.

Le regole generali rimangono le stesse. Resta anche il sistema dei lavori trainanti (sostituzione di impianto di riscaldamento o cappotto termico) e dei lavori trainati (come la sostituzione di infissi). E resta anche il requisito del doppio salto di classe energetica.

Salvo chi non finisce i lavori

Il decreto legge 212/2023 ha previsto una sorta di sanatoria a beneficio di chi non riesca a completare gli interventi avviati nei mesi scorsi: le detrazioni spettanti per gli interventi di superbonus, per i quali sia stata esercitata l'opzione di cessione e sconto sulla base di stati di avanzamento dei lavori effettuati entro il 31 dicembre del 2023, «non sono oggetto di recupero - dice il decreto 2023 - in caso di mancata ultimazione dell'intervento stesso, ancorché tale circostanza comporti il mancato soddisfacimento del requisito del miglioramento di due classi energetiche». La presenza di adempimenti piuttosto complessi rischia di diventare un elemento sfavorevole, per il superbonus, rispetto ad altre agevolazioni con percentuali simili ma con una maggiore semplicità di utilizzo.

Terzo settore con il 110%

In qualche caso è ancora possibile avere il 110 per cento. Succede, in primo luogo, per il Terzo settore: Onlus, Associazioni di promozione sociale e Organizzazioni di volontariato che svolgono servizi socio-sanitari e assistenziali e che siano in possesso di immobili nelle categorie catastali B/1, B/2 e D/4, a titolo di proprietà, nuda proprietà, usufrutto o comodato d'uso gratuito potranno avere ancora il 110% fino a tutto il 2025. Per loro ci sarà anche una modalità più vantaggiosa di calcolo dei massimali di spesa, che tenga conto della dimensione solitamente superiore alla media di questi immobili. Gli enti del Terzo settore che non rispondono a questi requisiti non avranno a disposizione il superbonus al 110%, ma rientreranno nella versione ordinaria (e depotenziata) al 70% per il 2024 e al 65% per il 2025.

Iacp e cooperative edilizie

Anche per gli Iacp e le cooperative edilizie a proprietà indivisa non ci saranno più regimi particolari: la maxi agevolazione si è chiusa per loro alla fine del 2023.

Zone sismiche con il 110%

Per gli interventi di ricostruzione seguiti agli eventi sismici post 2009, nelle aree in cui è stato dichiarato lo stato d'emergenza, ci sarà il 110% ancora e per tutto il 2024 e 2025. In questi casi la detrazione spetta per l'importo eccedente il contributo previsto per la ricostruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

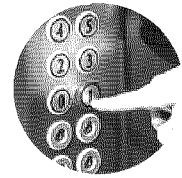
Eco-sismabonus

Condomini premiati per gli interventi misti

Fino al **31 dicembre 2024**, quando gli interventi di riqualificazione in condominio conseguono determinati indici di prestazione energetica, l'ecobonus può salire al **70 o 75%**, da calcolare su una spesa massima di 40mila euro moltiplicata per il numero di unità immobiliari dell'edificio.

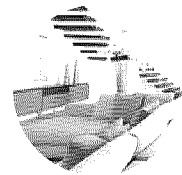
Detrazioni ancora maggiori - sempre da ripartire in dieci anni - sono inoltre previste nelle zone sismiche 1, 2 e 3, quando sulle parti comuni dei condomini si realizzano interventi misti, finalizzati sia alla riduzione del rischio sismico che alla riqualificazione energetica. È il cosiddetto "eco-sismabonus", anch'esso in vigore fino al 31 dicembre 2024: detrazione dell'**80%** della spesa se il rischio sismico si riduce di una classe, e dell'**85%** se si riduce di due classi. Il limite di spesa agevolato è di 136mila euro moltiplicato per il numero di unità dell'edificio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASCENSORI CON IL 75%

Dal 30 dicembre 2023 il bonus barriere al 75% è limitato agli interventi riguardanti scale, rampe e all'installazione di ascensori, servoscala e piattaforme elevatrici



IL PLAFOND DEGLI ARREDI

Scende a 5mila euro il limite di spesa del bonus mobili. Da questa cifra vanno sottratti gli eventuali acquisti del 2023, quando il massimale era 8mila euro: la spesa residua perciò potrebbe essere zero



I ritardatari. I condomini che non hanno finito i lavori nel 2023 hanno il superbonus al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025



159329

Cessioni limitate anche per barriere e ricostruzioni

Mercato dei crediti

Condizioni più stringenti si aggiungono a quelle già fissate a febbraio 2023

Il quadro di cessioni e sconti in fattura continua a dissolversi. Oltre a limitare l'azione del bonus barriere del 75%, il decreto "salva spese" (Dl 212/23) ha chiuso ulteriormente gli spazi per trasferire i crediti d'imposta. Così, per le spese sostenute dal 1° gennaio 2024, sui lavori agevolati al 75% la cessione o lo sconto restano consentiti solo per gli interventi:

- eseguiti dai condomini sulle parti comuni di edifici a prevalente destinazione abitativa;
- eseguiti da singoli proprietari (o titolari di un diritto reale) su appartamenti o edifici unifamiliari adibiti ad abitazione principale, ma solo se il reddito di riferimento (calcolato con il quoziente familiare) non supera 15mila euro o in famiglia è presente un disabile accertato.

Sono condizioni stringenti, che si aggiungono a quelle dettate dallo stesso decreto 212/23 sulla ricostruzione antisismica. E al divieto generale già previsto – con pochissime eccezioni – dal decreto "blocca cessioni" 11/23 in vigore dal 17 febbraio 2023.

Ricostruzioni antisismiche

In base al decreto "salva spese", nulla cambia nelle aree colpite dai terremoti, come ribadito dal commissario straordinario per la ricostruzione nel Centro Italia, Guido Castelli (si veda Il Sole 24 Ore del 10 gennaio). Nei Comuni per i quali dal 1° aprile 2009 è stato dichiarato lo stato d'emergenza, fino al 31 dicembre 2025 chi sosterrà spese del 110% per lavori di ricostruzione post

sismica degli edifici danneggiati e resi inagibili potrà continuare a fruire della cessione del credito o dello sconto in fattura. Unico vincolo: per le opere realizzate dopo il 30 dicembre 2023 occorre stipulare, entro un anno dalla fine dei lavori, una polizza assicurativa per eventuali danni da calamità naturali e catastrofi (le modalità saranno decise da un decreto ministeriale).

La novità più sostanziale riguarda invece gli interventi di demolizione e ricostruzione nelle zone sismiche 1, 2 e 3 (fuori dai "crateri"): anche quando i lavori di superbonus sono compresi in piani di recupero approvati dai Comuni entro il 16 febbraio 2023, cessione e sconto in fattura restano possibili solo se prima del 30 dicembre 2023 è stata presentata anche la richiesta di titolo abilitativo per i lavori.

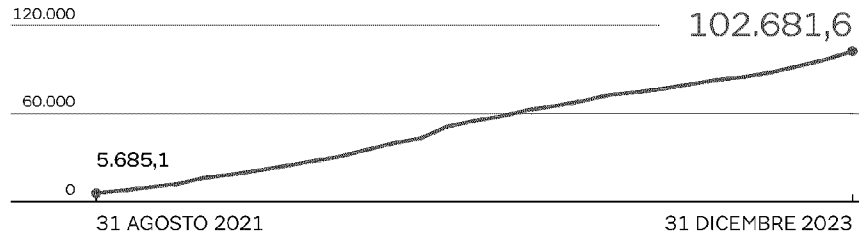
Superbonus vari

Per il resto, le opzioni di trasferimento dei crediti, setacciate dal Dl 11/23, sono davvero appannaggio di pochi. Ad esempio, per le spese di superbonus (110, 90 o 70%), le cessioni permangono se prima del 17 febbraio 2023 è stata presentata la Cilas per interventi su singole unità, ed è stata anche adottata la delibera per quelli condominiali. E permangono per enti del Terzo settore, cooperative di abitazione a proprietà indivisa o Iacp già costituiti al 17 febbraio 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EVOLUZIONE
Investimenti totali ammessi al superbonus per riqualificazione energetica
In milioni di euro



Lavori di superbonus non finiti, ancora incerto il cambio di rotta

I nodi applicativi

Saltata la proroga va chiarito come applicare altri sgravi nei cantieri rimasti aperti

Gli investimenti di riqualificazione ammessi al superbonus hanno raggiunto 102,7 miliardi al 31 dicembre 2023, secondo l'ultimo report dell'Enea. Di questi, quelli che si riferiscono a lavori già conclusi sono 90,1 miliardi. In pratica, ci sono lavori per 11,6 miliardi (l'11,3%) già programmati e non ancora eseguiti. Per la maggior parte - 9,7 miliardi - si tratta di interventi in corso d'opera nei condomini, mentre il resto si divide tra abitazioni monofamiliari e unità indipendenti in edifici plurifamiliari.

In assenza di una proroga, non si può più avere il superbonus nella versione *extra large* valida sino alla fine del 2023. E quindi i committenti con lavori in corso devono decidere come uscire dall'*impasse*.

Il decreto "salva spese" (Dl 212/2023) di fine anno mette al riparo dal recupero fiscale chi non completerà gli interventi programmati: questi contribuenti, infatti, per gli stati d'avanzamento lavori (Sal) raggiunti al 31 dicembre 2023 non dovranno restituire i crediti d'imposta maturati e già ceduti.

È chiaro, però, che nella maggior parte dei casi completare i lavori è la

soluzione preferibile da un punto di vista tecnico, se non altro perché consente di raggiungere i risparmi energetici preventivati. Diventa allora fondamentale capire quali agevolazioni potranno essere applicate all'ultima *tranche* del cantiere, e con quali regole e massimali di spesa.

Soluzioni e questioni aperte

Per le villette o le unità monofamiliari il superbonus è scaduto alla fine dell'anno scorso, sia per chi aveva prenotato l'agevolazione del 110%, sia per i pochissimi contribuenti con un reddito di riferimento entro i 15 mila euro che avevano sfruttato la versione al 90% prevista per il solo 2023.

Per i lavori nei condomini, e negli edifici di un unico proprietario composti da due a quattro unità immobiliari, nel 2024 il superbonus prosegue con aliquota ridotta al 70 per cento. Si tratta, quindi, di capire se anche quest'anno ci sarà un acquirente disponibile a incamerare il credito d'imposta (visto che i vecchi interventi hanno mantenuto il diritto alla cessione) e di stabilire chi si farà carico della quota di investimento non più coperta dall'agevolazione (l'impresa? I condòmini? Un po' a ciascuno? Dipende da com'era scritto il contratto d'appalto, ma anche dai

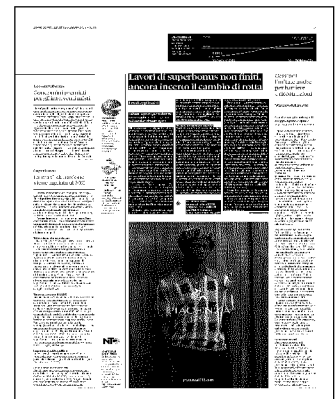
rapporti concreti tra le parti).

In teoria, però, il condominio potrebbe anche preferire passare a una delle agevolazioni ordinarie, che in certi casi quest'anno valgono più del superbonus. Ad esempio, l'abbattimento delle barriere architettoniche è un lavoro premiato dal superbonus (ora al 70%), ma è anche un intervento autonomamente incentivato dal bonus barriere del 75 per cento. Idem per la coibentazione dell'involucro, che con l'ecobonus potenziato su parti comuni può arrivare al 75% se si raggiunge la qualità media di prestazione energetica richiesta dal Dm 26 giugno 2015. Per non parlare dei lavori combinati dell'eco-sismabonus, agevolati all'85% su una spesa massima di 136 mila euro per unità immobiliare. O del sismabonus ordinario, che con un effetto paradossale quest'anno vale più del superbonus, che era stato introdotto come sua versione rafforzata nel 2020. Insomma, bisogna chiarire rapidamente se e come è possibile transitare a queste agevolazioni, come si determina la spesa residua disponibile, quali requisiti vanno rispettati e cosa accade alla pratica edilizia aperta nella forma della Cilas (Cila-superbonus).

Questioni analoghe si pongono per i proprietari delle villette e delle unità indipendenti. Anzi, in questi casi la risposta è ancora più urgente, perché non essendoci più il superbonus l'unica speranza di avere qualche agevolazione è sfruttare i bonus ordinari.

Gli investimenti prenotati a fine 2023 valgono 102,7 miliardi, per l'11,3% riferiti a lavori non ancora eseguiti

© R. PRODUZIONE RISERVATA



TEMPO DI TASSE SULL'AI?

UN FONDO PER L'IMPATTO SUL LAVORO PRO & CONTRO

di MASSIMO SIDERI

Tassare l'intelligenza artificiale? Meglio anticipare subito la questione come ha fatto Marietje Schaake, direttrice presso la Stanford University del centro per le politiche Cyber, sulle pagine del *Financial Times*. Dunque: ha senso? Sarebbe produttivo dal punto di vista sociale? È applicabile? Ne limiterebbe la crescita dal punto di vista della ricerca scientifica? L'onnipresente Elon Musk, fumambolo delle contraddizioni, dialogando con il premier inglese Rishi Sunak a fine 2023, ha aizzato il dibattito dicendo che dobbiamo iniziare a prepararci a una società senza lavoro (ha usato l'espressione «no jobs is needed»).

Per capire la «bot-tax» giova partire dal dibattito degli ultimi anni su una «robot-tax», una tassa sui robot (ne aveva parlato Bill Gates). L'argomentazione che la giustificerebbe dal punto di vista socio-economico è difatti la stessa: l'innovazione ha sempre due facce. Basterebbe scomodare Schumpeter, Keynes, lo stesso Marx con le sue teorie del valore d'uso e del valore di scambio dei prodotti industriali da suddividersi tra capitale umano e capitale tecnologico.

«Furore»

Per inciso di una società potenzialmente senza la necessità di lavoro aveva già parlato Keynes nel suo intervento del 1930: «Le prospettive economiche dei nostri nipoti». È solo una questione di benefici: senza distribuirli, una società in cui lavorano le macchine al posto dell'umanità è una società senza consumatori-utenti. Gli accordi Usa sull'incremento dei salari degli operai nel Novecento fu alla base della crescita economica. I salari creano i consumatori necessari al modello economico del capitalismo.

Ma senza scomodare gli economisti basterebbe anche rileggere uno dei libri più belli del Novecento, scritto dal premio Nobel per la letteratura, John Steinbeck: *Furore*. Il romanzo racconta il disastroso impatto sociale che la seconda industrializzazione portò nelle campagne americane, quando una generazione intera venne letteralmente sfrattata dalle proprie fattorie requisite dalle banche grazie alle ipoteche. Iniziò così quella migrazione di persone verso le città, diventate nel

frattempo la mappa delle fabbriche e delle industrie. I figli di quella generazione vennero poi assorbiti dal nuovo ecosistema industriale, ma certo chi si trovò in mezzo non ebbe vita facile.

In sostanza la trama di *Furore* è la migliore descrizione degli effetti della tecnologia sull'occupazione. Porta benefici e cambiamenti. I benefici possono prendere l'aspetto di nuove occasioni di crescita economica, nuove professionalità richieste dal mercato, insomma nuovi posti di lavoro che si creano in maniera diretta grazie alla specifica innovazione, il vapore applicato alle fabbriche come forza motrice piuttosto che l'ingresso dell'automazione sistematica (per esempio gli ingegneri capaci di sviluppare prompt, cioè «domande», dal punto di vista tecnico, ai software, erano i lavori più ricercati su LinkedIn a fine 2023). I cambiamenti tipicamente prendono la forma della disoccupazione tecnologica di medio termine. Chi non ha più le competenze adatte al mercato esce, sia in quanto individuo, sia in quanto intera industria delle «carrozze». Anche se, a proposito di carrozze, spesso ci dimentichiamo che passò quasi un secolo e mezzo tra il successo della Ford Modello T e il carro di Cugnot, del 1769, il primo mezzo che sfruttò il vapore per muoversi senza trazione animale.

In sostanza una tassa avrebbe senso, teoricamente, se finalizzata a sostenere direttamente la formazione per permettere alle persone di gestire la transizione tecnologica e per coprire i sussidi di chi dovesse uscire dal mondo del lavoro. Sussidi, dunque, per chi produce «carrozze e candele di cera», per intendersi. Ma sotto forma di un fondo, non nella fiscalità generale. Il problema è che, allo stato attuale, è più facile fare previsioni disastrose sull'impatto che l'intelligenza artificiale potrebbe avere sull'occupazione anche dei colletti bianchi che sapere sul serio cosa accadrà. Questo perché l'entusiasmo tecnologico spesso oscura il buon senso (a San Francisco hanno appena bloccato le sperimentazioni con i robot-taxi della GM: troppi incidenti e incertezze, a

dispetto del fatto che avrebbero dovuto far perdere subito il lavoro a tassisti e autisti). Ma c'è un secondo motivo per cui è difficile capire cosa accadrà: dipenderà in buona parte dall'utilizzo che se ne vuole fare e dai suoi effetti.

Gli esempi

Ecco alcuni esempi. 1) Il primo utilizzo possibile dell'AI, difatti, potrebbe essere quello del capro espiatorio. Google, nonostante gli utili miliardari, ha già annunciato che continuerà la sua politica di licenziamenti. Più o meno surrettiziamente la colpa sembra essere dell'AI. Ma è sul serio così? Lo scorso anno anche British Telecom aveva annunciato migliaia di licenziamenti causa AI. Andando a fare un carotaggio si scopriva però che venivano traghettati fuori gli ingegneri della sezione «cavi in rame». Tecnologia ormai del tutto superata. L'utilizzo dell'intelligenza artificiale come tools per tagliare i costi piuttosto che per sviluppare i business è un film già visto con la digitalizzazione: le aziende hanno usato la trasformazione ormai matura solo come forbice per le spese, salvo poi scoprire che poteva essere un turbo per gli affari, a saperlo utilizzare come hanno fatto le società tecnologiche. Purtroppo è nella natura di questi servizi (alto consumo energetico e grandi economie di scala che portano verso nuovi oligopoli) quella di diventare prodotti da comprare invece che da sviluppare internamente con un valore aggiunto. Non a caso abbiamo battezzato le tech company OTT: Over the

Top.

2) Possiamo essere certi che l'effetto sarà negativo sull'occupazione o piuttosto

si avrà un impatto forte su chi non si attrezzerà e un impatto positivo su chi si attrezzerà? Prendiamo i robot: non dimentichiamo che gli annunci catastrofici sull'occu-

pazione si susseguono da decen-

ni. Peccato che i Paesi con una più alta

presenza di automazione (robot industriali) rispetto alla popolazione di occupati siano quelli che crescono maggiormente.

3) Va considerato che c'è un forte legame tra crescita economica e ricerca anche scientifica. L'Italia, come non a caso il Giappone, gli Usa, la Corea del Sud, ha un'industria della robotica e un altrettanto livello di ricerca di eccellenza in materia perché nel Novecento la nostra industria portante è stata quella automobilistica, la Fiat. Lo diceva Vito Volterra, fondatore del Cnr, all'inizio del Novecento: talvolta è la scienza che crea le industrie (leggi le batterie di Volta e l'elettificazione). Talvolta è il contrario: il vapore nelle fabbriche permise di comprendere la termodinamica.

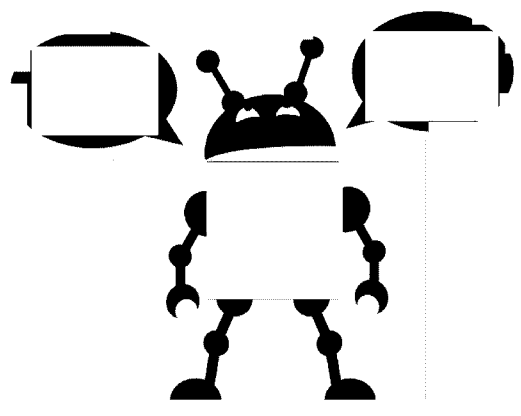
Esiste un'altra buona argomentazione per considerare, sebbene giustificate teoricamente, inapplicabili le tasse sull'AI. Il panorama del nuovo oligopolio dell'AI in sostanza ripete quello precedente: Google, Microsoft (tramite OpenAI e dunque ChatGPT), Apple, Amazon. Le stesse «over the tax» con cui è già stato difficile far pagare le tasse normali. Meglio regolamentare evitando l'errore che si fece con la Sezione 230 ai tempi di Bill Clinton: il web venne depenalizzato per evitare che «il bimbo morisse in culla». L'AI è già abbastanza forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il panorama del nuovo oligopolio in sostanza ricalca quello della prima rivoluzione digitale: Google, Microsoft, Amazon, Apple

Avrebbe senso se aiutasse a sostenere la formazione per gestire la trasformazione tecnologica

Esiste il rischio che diventi una sorta di capro espiatorio con cui le aziende vorranno giustificare i tagli dei costi



**Affari
Legali***La guerra
al cyber crime
passa dai legali
specializzati*

da pag. 29

Studi legali sempre più spesso coinvolti nel prevenire gli attacchi informatici alle imprese

Cercasi esperti in cybersecurity

DI ROBERTO MILIACCA

La cyber-guerra nei confronti di aziende e pubbliche amministrazioni da' segni di rallentamento, anche se la vittoria sembra essere ancora lontana. Nel 2023, secondo il Report sull'attività svolta dalla Polizia postale e delle comunicazioni e dei Centri operativi di Sicurezza cibernetica, sono stati 11.930 i cyber-attacchi a infrastrutture critiche ad istituzioni, aziende e privati, il 7% in meno rispetto al 2022. Secondo il recente rapporto del Computer Emergency Response Team dell'Agenzia per l'Italia Digitale (CERT-Agid) sulle principali minacce informatiche che hanno colpito l'Italia nel corso del 2023 (campagne malevole, cioè ransomware, spyware e infostealer), l'anno appena chiuso ha visto il CERT-Agid individuare e contrastare un totale di 1713 campagne malevole. Per fronteggiare questo tipo di crimini, perpetrati soprattutto da organizzazioni internazionali, si è molto intensificata l'attivi-

tà repressiva del Servizio di Polizia postale e delle comunicazioni. Ma il tema della cyber-security, e della prevenzione, è ormai diventato una priorità per tutta l'Europa e per le imprese. L'Ue ha appena varato un regolamento (n. 2023/2841 del 13 dicembre 2023) che stabilisce misure per un livello comune elevato di cibersecurity nelle istituzioni, negli organi e negli organismi dell'Unione. Le imprese, dal canto loro, sono da tempo costrette ad attivare sistemi di protezione dalle minacce alla sicurezza informatica dei propri apparati. In questa attività vengono sempre più spesso coinvolti anche gli studi legali che si stanno specializzando in questo delicato e complesso settore. Questa settimana, su Affari Legali, abbiamo sentito alcuni degli studi più attivi sul tema della cybersecurity, chiamati a intervenire non solo nella fase successiva ad un cyber-attacco, ma soprattutto prima che questo avvenga, aiutando le aziende ad attivare una serie di attività di prevenzione, necessarie a proteggere la prosecuzione dell'attività d'impresa.



Riforme senza capo né coda

Dalle pensioni alla giustizia, dal fisco alla concorrenza, e poi crisi d'impresa, professioni, equo compenso, no profit. Troppi iter di cui non si vede mai la fine

Proroghe, rinvii, modifiche normative, sentenze. E ancora cambi di governo, mancanza di fondi, regole europee indigeste e logiche elettorali. Sono questi i principali elementi che, nell'ultimo decennio, hanno rallentato la macchina legislativa italiana, spesso alle prese con riforme «infinite», visto l'ampio lasso di tempo che passa dall'approvazione della nuova normativa alla sua definitiva entrata in vigore. Tempo nel quale, solitamente, vengono introdotte modifiche all'impianto. L'ultimo esempio in ordine cronologico arriva dalle specializzazioni forensi; un percorso partito nel 2015, poi più volte fermato, che sembrava essersi concluso l'anno scorso e che, invece, è stato nuovamente bloccato a gennaio di quest'anno dal Tar Lazio.

Damiani da pag. 2

In crescita le leggi e i provvedimenti caratterizzati da percorsi legislativi lunghi e tortuosi

Riforme, una corsa senza fine

Tra proroghe, sentenze e rinvii, novità in vigore dopo anni

Pagine a cura

DI MICHELE DAMIANI

Proroghe, rinvii, modifiche normative, sentenze. E ancora cambi di governo, mancanza di fondi, regole europee indigeste e logiche elettorali. Sono questi i principali elementi che, nell'ultimo decennio, hanno rallentato la macchina legislativa italiana, spesso alle prese con riforme «infinite», visto l'ampio lasso di tempo che passa dall'approvazione della nuova normativa alla sua definitiva entrata in vigore. Tempo nel quale, solitamente, vengono introdotte modifiche all'impianto, che magari era già stato metabolizzato dai professionisti del settore. L'ultimo esempio in ordine cronologico arriva dalle specializzazioni forensi; un percorso partito nel 2015, poi più volte fermato, che sembrava essersi concluso l'anno scorso e che, invece, è stato nuovamente bloccato a gennaio di quest'anno dal Tar Lazio.

Tra cambi di governo e sentenze. Di certo, la mancanza di stabilità dei governi italiani non ha aiutato a velocizzare i processi di riforma. Un elemento che caratterizza tutta la storia repubblicana, ma che, se possibile, è anche peggiorato negli ultimi anni. Dal 2013 al 2022 sono cambiati sette governi (Gen-

tiloni, Renzi, Letta, Conte 1, Conte 2, Draghi e Meloni) e sono parecchi i provvedimenti a cavallo tra un esecutivo e un altro. Come, ad esempio, la riforma fiscale; il governo Draghi aveva approvato in prima lettura una legge delega di riordino (il 22 giugno 2022), ma le elezioni anticipate avevano bloccato il percorso, poi riaperto questa estate da una nuova delega (legge 111/2023), che ha visto già una serie di decreti attuativi pubblicati. Ma un discorso simile si può fare anche per la giustizia, lo sport, le pensioni, il terzo settore, il costo del lavoro o la crisi di impresa.

Dove non arriva la politica, ci pensa la magistratura. In particolare, il Tar Lazio. Emblematico, in questo senso, il caso delle specializzazioni forensi; la legge 247/2012 aveva introdotto il concetto di avvocati specialisti, che poi fu disciplinato dal dm 144/2015. Da allora una serie di ricorsi hanno bocciato man mano il regolamento previsto dal dm, con un processo che ha portato a un nuovo set di regole e che pareva concluso a maggio 2023, con la pubblicazione delle linee guida ministeriali. A luglio, lo stesso Consiglio nazionale forense aveva comunicato il rilascio dei primi attestati di specializzazione. Lo scorso 4 gennaio, tuttavia, dal Tar Lazio è arri-

vato un nuovo stop; accolto il ricorso di alcune associazioni e di una serie di professori universitari, che contestavano l'insufficiente valorizzazione del diritto commerciale.

Il governo Meloni. Come si sta comportando l'attuale esecutivo? Una valutazione può essere fatta consultando la quinta relazione sul monitoraggio dei provvedimenti legislativi, pubblicata il 9 gennaio. Una delle priorità è quella di limitare le leggi che richiedano provvedimenti attuativi; dal report emerge che gli atti che non ne prevedono o che ne hanno previsto uno solo ammontano al 64% dei testi emanati. Rispetto al precedente report (28 settembre 2023), il tasso di adozione dei provvedimenti attuativi è passato dal 41,7% al 50,6%. Comunque, nonostante nell'ultimo trimestre il governo abbia ridotto lo stock dei decreti attuativi, ne rimangono ancora 416 (al 28 settembre erano 441).

© Riproduzione riservata

Le riforme infinite e i loro tortuosi iter legislativi

Argomento	Percorso legislativo	Argomento	Percorso legislativo
Pensioni	Dalla legge Fornero (dicembre 2011) ogni governo è intervenuto sul sistema previdenziale con misure temporanee. Ultima modifica, ancora non strutturale, con la manovra 2024	Giochi e scommesse	Il riordino del settore era presente nella legge delega 23 del 2014, ma la delega non fu mai esercitata. A dicembre 2023 il governo Meloni è intervenuto sul gioco online, nell'ambito dell'attuazione della riforma fiscale. Ancora atteso il riordino complessivo
Balneari e ambulanti	La direttiva Bolkestein che liberalizza le concessioni è del 2006 ed è stata recepita in Italia nel 2010. L'ultima legge sulla concorrenza (in discussione in questi giorni) ha prorogato di nuovo il termine delle concessioni, dopo oltre dieci anni dal recepimento della direttiva	Terzo settore	La legge delega di riforma del terzo settore è stata approvata nel 2016 (legge 106/2016), ma il processo di riordino è ancora in corso. Si attende il giudizio della Commissione Ue sull'impianto fiscale
Mercato tutelato	La prima legge sulla concorrenza (2017) decretava la fine del mercato tutelato nell'energia per luglio 2019, termine poi prorogato in più occasioni. L'ultima a dicembre 2023, quando l'Arera ha spostato la scadenza per l'elettricità a luglio 2024	Sport	La legge delega di riforma dello sport fu approvata nel 2019, ma l'entrata in vigore definitiva si è avuta a luglio 2023. Nei quattro anni sono arrivati, oltre a varie proroghe, due decreti correttivi
Giustizia	La riforma della giustizia è stata parte delle agende di quasi tutti i governi italiani del terzo millennio. Il pacchetto di modifiche più recenti è quello legato alla cosiddetta "riforma Cartabia", approvata nella scorsa legislatura, ma anche l'attuale governo ha approvato un disegno di legge di riordino (in Cdm lo scorso 15 giugno)	Titolare effettivo	Il dm 55/2022 (in G.u. il 25 maggio 2022) dava sessanta giorni di tempo per il decreto sulle comunicazioni e ulteriori sessanta giorni per procedere alle stesse. Ad oggi, invece, la scadenza è ancora in stallo almeno fino al 27 marzo 2024, in attesa del giudizio del Tar Lazio
Fisco	Molte le modifiche in materia fiscale nell'ultimo decennio. Dal 2022 sono arrivate due leggi delega; la prima (governo Draghi) era stata approvata in prima lettura alla Camera il 22 giugno 2022 (delega mai esercitata). La seconda (legge 111/2023) è stata pubblicata in G.u. il 14 agosto 2023 (già arrivati in questi mesi alcuni decreti attuativi)	Crisi di impresa	La legge delega di riforma della crisi di impresa è stata pubblicata in G.u. il 30 ottobre 2017. A gennaio 2019 è stato pubblicato il decreto attuativo che istituiva il nuovo codice, che però rimase bloccato fino al 1° luglio 2022, data di pubblicazione del dlgs 83/2022
Costo del lavoro	Negli ultimi dieci anni almeno sei governi hanno introdotto misure temporanee per il taglio del costo del lavoro. L'intervento più recente nella manovra 2024 (stanziamento di oltre 10 miliardi per un anno)	Avvocati specialisti	Le specializzazioni forensi sono state introdotte dalla legge 247/2012 e poi disciplinate dal dm 144/2015. Da allora una serie di ricorsi hanno prorogato l'entrata in vigore. L'ultimo stop è arrivato il 4 gennaio 2024
Affitti brevi	Il decreto 50/2017 ha introdotto una specifica disciplina per le locazioni brevi, poi varie volte modificata. Il recente decreto Anticipi (novembre 2023) è nuovamente intervenuto, introducendo nuovi obblighi per i proprietari	Equo compenso	La prima legge sull'equo compenso fu approvata a fine dicembre 2017. Da allora furono presentate varie proposte di legge per modificarla, una di queste è stata approvata nel 2023 (legge 49/2023)



Tra approvazione e definitiva attuazione possono passare anche quattro esecutivi diversi

Più governi per la stessa norma

Cantieri sempre aperti, come quello delle pensioni, della concorrenza, della giustizia, del fisco o del costo del lavoro. Ma anche interventi legati a settori specifici, come terzo settore, giochi o sport. Norme che vengono approvate e poi modificate o prorogate. Misure che passano da governo a governo prima di vedere la luce. Sempre che riescano a vederla.

Le riforme infinite. Un esempio di questo modus operandi si può trovare nella riforma del terzo settore. La legge delega di riordino del comparto è stata approvata nel 2016 (legge 106/2016), ma ancora oggi il percorso non è compiuto. Nel frattempo, si sono chiuse due legislature e succeduti quattro governi. Oltre ai ritardi italiani, in questo caso si aggiungono anche quelli europei; da tempo, ormai, si attende il giudizio della Commissione Ue sul regime fiscale definito dalla riforma. Giudizio che dovrebbe arrivare a breve: è notizia di settembre la costituzione di un tavolo di lavoro nella Commissione per arrivare a una decisione definitiva.

Discorso simile si può fare con lo sport; la riforma (legge 86/2019) è stata pubblicata in G.u. nell'agosto del

2019, ma la definitiva entrata in vigore è datata 1° luglio 2023. Intanto, sono arrivati due decreti correttivi (dlgs 163/2022 e dlgs 120/2023) e una serie di proroghe, anche al fotofinish. Una di queste è arrivata anche dopo il 1° luglio; la riforma richiedeva l'adeguamento degli statuti da parte di Asd e Ssd, fissando come termine il 31 dicembre 2023. Pochi giorni prima (il 17 dicembre) è stata pubblicata in G.u. la legge che spostava la scadenza al 30 giugno 2024.

Dicembre è stato un mese importante anche per un'altra delle «riforme infinite», ovvero la normativa per la comunicazione dei titolari effettivi. Il Tar Lazio, infatti, ha fermato tutto, almeno fino al 27 marzo, quando si pronuncerà nel merito. Ricordiamo che il dm 55/2022, in G.u. il 25 maggio 2022, dava 60 giorni di tempo per pubblicare il decreto che doveva attestare l'operatività del sistema di comunicazione e ulteriori 60 giorni per operare le comunicazioni stesse. Centoventi giorni, quindi, che sono diventati (almeno) due anni.

Cinque anni, invece, sono passati dall'approvazione della delega per la riforma della crisi di impresa (2017) alla sua effettiva entrata in

vigore (2022). Un impianto normativo che fu da subito molto criticato e che nei cinque anni citati ha subito importanti modifiche, in particolare con il dlgs 83/2022. Anche in questo caso, il provvedimento ha passato almeno una legislatura e più di due governi.

I cantieri sempre aperti. Ci sono, poi, quei temi «sempreverdi», che hanno interessato tutti gli esecutivi dell'ultimo decennio (e anche quelli addietro). L'argomento principe è quello previdenziale; se già prima della Fornero si erano viste varie riforme delle pensioni (Dini, Maroni, Prodi, Sacconi), la legge approvata nel 2011 rappresenta comunque uno spartiacque. In 12 anni, infatti, praticamente ogni governo è intervenuto per scardinare (temporaneamente) gli effetti della riforma. Prassi a cui non è sfuggito il governo Meloni, che è intervenuto sul tema in ognuna delle due manovre approvate fino ad oggi. Discorso simile si può fare per il costo del lavoro; l'attuale esecutivo ha messo sul piatto oltre 10 miliardi per il 2024, ma il tema è caldo da almeno dieci anni; già nella legge di bilancio 2013 (governo Monti) erano presenti misure per abbassare il cuneo fiscale. In-

terventi simili si possono trovare in molte delle manovre approvate da allora. Detto del fisco, un altro tema sempre presente nelle agende di governo è quello della giustizia; solo per citare gli ultimi passaggi, con il governo Draghi è arrivata la riforma Carabia e ora l'esecutivo Meloni ha presentato un ulteriore schema di riordino, che ha già fatto discutere.

Concessioni, tutele e proroghe. Fanno parte del mazzo, infine, anche alcune misure che colpirebbero una serie di «diritti acquisiti», la cui attuazione viene prorogata periodicamente. Come la direttiva Bolkestein, che impone (in sintesi) di mettere a gara le concessioni di spazi pubblici (tra cui quelle di balneari e ambulanti). La direttiva è stata recepita in Italia nel 2010, ma ancora oggi si parla di rinvii; l'ultimo disegno di legge Concorrenza (legge 214/2023) prevede una proroga per gli ambulanti di 12 anni.

Sempre in tema di concorrenza, quest'anno dovrebbe essere compiuto il passaggio al mercato libero nell'energia; a dicembre l'ultima proroga Arera, che fissa la nuova data a luglio 2024, a conclusione di un percorso partito nel 2017. Sempre che in questi sei mesi non arrivi un'ulteriore proroga.

© Riproduzione riservata



PROFESSIONI

Commercialisti e avvocati, tutti i trend del 2024

Le regole Ue su intelligenza artificiale e governance dei dati sono solo alcune delle novità 2024 per gli avvocati. Per i commercialisti, la rivoluzione della riforma fiscale.

Carbonaro e Uva — a pag. 12

Intelligenza artificiale e antitrust i driver 2024 degli studi legali

Le tendenze. Avvocati al lavoro per rendere i clienti conformi all'AI act e alla direttiva sui dati in arrivo dall'Europa. Per la concorrenza è atteso un boom di segnalazioni anonime dalla nuova piattaforma

Massimiliano Carbonaro

L'impatto dell'AI Act, la prima regolamentazione dell'intelligenza artificiale in arrivo dall'Unione europea, è forse la novità più attesa nel 2024 per gli studi legali. Ma i driver di questo nuovo anno per gli avvocati sono anche altri: dall'Europa è già arrivato il Data Governance Act che impatta sul mondo delle life sciences, ma anche la difesa dei consumatori, le nuove regole per le società sportive e l'energia costituiscono altrettanti fronti di impegno lavorativo.

L'intelligenza artificiale e i dati

Immettere sul mercato un prodotto che fa uso dell'intelligenza artificiale, sviluppare un software sempre con l'intelligenza artificiale, fornire servizi con strumenti basati su queste nuove tecnologie: per l'avvocato Lorenzo Conti, equity partner dello studio **Rucellai & Raffaelli** l'impatto dell'AI va visto a più livelli e ha conseguenze molto pratiche di compliance. «È uno dei grandi trend dei prossimi anni. Anche se questi strumenti diventeranno in futuro una commodity ci saranno sempre soggetti che forniranno servizi collegati e che avranno bisogno di consulenza». Senza contare che con la digitalizzazione le problematiche si estendono alla trasparenza e all'affidabilità ma soprattutto alla

proprietà intellettuale. Commenta **Stephanie Rotelli** co-fondatrice di **Cosmo Legal Group** «per gli advisor sul diritto d'autore è un momento di boom non solo per l'impatto dell'intelligenza artificiale, ma anche perché il nostro è un Paese creativo. È un discorso trasversale che influenza le aziende di moltissimi settori, i nostri clienti vogliono pareri sull'usabilità o la gestione dei diritti». Sempre per quanto riguarda il mondo digitale, i consulenti del life science dovranno fare i conti con il Data Governance Act che punta a facilitare la condivisione dei dati. «Pur in attesa dei decreti attuativi - spiega il managing partner di **LS CUBE**, **Paolo Ricci** - l'impatto sarà deflagrante in ogni ambito, dalla ricerca, al biomedicale, alla medicina digitale. Tanto che nel dialogo con i decisori, abbiamo riunito una società di sondaggi, un team di accademici ed alcune aziende, per arrivare a linee guida condivise».

Ma in un'ottica più ampia, l'uso dei dati influirà su tutto il mondo della sanità in vista del Registro pubblico telematico sanità trasparente. «Stiamo assistendo le aziende - spiega **Elisa Stefanini**, partner di **Portolano Cavallo** - nell'individuazione dei flussi rilevanti di scambio dati e nella predisposizione di linee guida interne. Per le aziende farmaceutiche e i produttori di dispositivi medici il Registro comporterà un onere

significativo per cui si stanno già attrezzando».

Nel 2024 uno dei dipartimenti legali più attivi sarà l'energy. Per l'avvocato **Carlo Montella**, managing partner di **Green Horse Legal Advisory** «è tutto il comparto che va guardato con attenzione visto che ha una filiera molto lunga e che cogliere le opportunità che offre un'economia sostenibile vuol dire intervenire nel controllo delle fonti energetiche».

Sarà un anno molto intenso sul fronte della concorrenza e della protezione del consumatore non solo per le prime regole sugli influencer varate dall'Agcom, ma anche perché l'Antitrust metterà a disposizione una piattaforma per le segnalazioni anonime. «Attendiamo un gran numero di denunce con le conseguenti istruttorie - prevede **Simone Gambuto** socio di **Nunziante Magrone** -. Le imprese dovranno curare la compliance antitrust e la comunicazione commerciale con clienti e fornitori al fine di minimizzare il rischio di denunce». Come insegna il caso Ferragni.

I fattori Esg

L'attenzione delle imprese sarà sempre più orientata sulla S (social). «I nostri clienti - spiega **Pietro Scianna** partner di **Osborne Clarke** - si stanno concentrando sul gender pay gap in linea con la direttiva europea 970 dell'anno scorso. In Italia non è ancora concretamente applicata ma stiamo anticipando le

scelte del legislatore con politiche di verifica. In ottica Esg, molti chiedono di allinearsi a indicazioni di sostenibilità e pratiche etiche».

Il lavoro

L'avvocato Paolo de Bernardinis founder dello studio **De Bernardinis e Mozzi** ritiene che quest'anno

si ricorrerà ai contratti aziendali di prossimità. «Questa norma ancora poco usata, consente di modificare il contratto collettivo e di gestire le crisi di impresa così da ridurre l'impatto e realizzare gli interessi comuni delle parti». Anche lo sport con la recentissima riforma del lavoro sportivo che richiede di contrattualizzare i lavoratori del set-

tore sarà al centro dell'attenzione. «Ci sarà una grande richiesta di consulenza – conclude Marco Ferraro, managing partner di **Ferraro Giove e Associati** - la nuova normativa ha dato un messaggio forte: l'attività sportiva deve essere gestita in maniera organizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma dello sport. Nel 2024 continua l'adeguamento alle nuove regole per le associazioni sportive e i lavoratori del settore

Il Sole 24 ORE
24 ORE
Il Sole
24 ORE
24 ORE

Bonus casa 2024

Famiglie, corsa all'Isce per blindare gli aiuti

Giustizia, ministro si dimette ma le misure alternative

CHIAMATE

Intelligenza artificiale e antimisfina

Intelligenza artificiale e antimisfina driver 2024 degli studi legali

Per i commercialisti parte subito la rivoluzione della riforma fiscale

Professioni 24

Intelligenza artificiale e antimisfina driver 2024 degli studi legali

Per i commercialisti parte subito la rivoluzione della riforma fiscale